PROCOPIO ANTEMIO IMPERATORE DI ROMA

a cura di Fabrizio Oppedisano

EDIPUGLIA

MUNERA
Studi storici sulla Tarda Antichità
diretti da Domenico Vera
48

Comitato scientifico

Jean-Michel Carrié (*EHESS, Paris)*, Giovanni Alberto Cecconi (*Università di Firenze*),
Pablo C. Díaz (*Universidad de Salamanca*),
Andrea Giardina (*Scuola Normale Superiore, Accademia Nazionale dei Lincei*),
Noel Lenski (*Yale University*), Rita Lizzi Testa (*Università di Perugia*),
Giuliano Volpe (*Università di Bari*)

La collana è dotata di un sistema di peer review

In copertina: Rielaborazione grafica del dritto di un solido aureo con il busto frontale dell'imperatore Antemio (*RIC* X 2890).

PROCOPIO ANTEMIO
IMPERATORE DI ROMA

a cura di Fabrizio Oppedisano

EDIPUGLIA
BARI 2020

Volume pubblicato con il contributo del
Ministero dell'Università e della Ricerca e della Scuola Normale Superiore

© 2020 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056-5333057 (fax) - http://www.edipuglia.it - e-mail: info@edipuglia.it

Finito di stampare nel mese di maggio 2020
da Dedalo Litostampa per conto di Edipuglia

Redazione: Valentina Natali
Copertina: Paolo Azzella

ISBN 978-88-7228-924-2
ISSN 1724-3874
DOI http://dx.doi.org/10.4475/924

Fabrizio Oppedisano

INTRODUZIONE

La morte violenta di Valentiniano III, un anno dopo quella di Aezio, costituisce un momento di passaggio importante nella storia dell'Occidente romano [1]. Essa sancisce la fine dell'impero dinastico tardoantico e conclama la crisi dei rapporti tra monarchia e comandi militari. L'effetto immediato fu un ulteriore irrigidimento nelle relazioni con la *pars Orientis* [2] e una rinnovata aggressività delle popolazioni germaniche installate nelle province romane [3]. L'isolamento e la vulnerabilità di Roma accentuarono a loro volta il clima di instabilità nei rapporti interni che si era già manifestato nell'età di Stilicone

[1] La frattura è sottolineata da Marcellino (*chron*. a. 454): *Aetius magna Occidentalis rei publicae salus et regi Attilae terror a Valentiniano imperatore cum Boethio amico in palatio trucidatur, atque cum ipso Hesperium cecidit regnum nec hactenus valuit relevari*. Su questo passo cfr. B. Croke, *The Chronicle of Marcellinus. A Translation with Commentary*, Leiden-Boston 1995, 93; M. Kruse, *The Politics of Roman Memory. From the Fall of the Western Empire to the Age of Justinian*, Philadelphia 2019, spec. 172-180.

[2] I segni di una crisi nelle relazioni tra le due *partes imperii* emersero quando Attila chiese in sposa Onoria (G. Zecchini, *Aezio: l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983, 264-266); esse si accentuarono negli anni successivi, in occasione della nomina di Marciano (V. Baini, *Per una nuova interpretazione del regno di Marciano*, MediterrAnt, 7 [2004], 373-405: 390-391). Marciano e Leone d'altra parte non sembrano aver avuto alcun ruolo nelle vicende della *pars Occidentis* dopo il 455, dove tutte le nomine imperiali, fino al 467, furono l'esito dell'evoluzione dei rapporti interni; cfr. spec. J. Szidat, *Usurpator tanti nominis. Kaiser und Usurpator in der Spätantike (337-476 n. Chr.)*, Stuttgart 2010, 125-130; 283-286; 347-356 e *passim*; cfr. anche F. Oppedisano, *L'impero d'Occidente negli anni di Maioriano*, Roma 2013, 61-62; 73-74; 105-118; si veda anche *infra*, cap. III.

[3] Per un quadro generale della crisi dei rapporti tra Roma e i barbari e dei mutamenti profondi che segnano le pratiche diplomatiche in questa fase, A. Becker, *Les relations diplomatiques romano-barbares en Occident au Ve siècle. Acteurs, fonctions, modalités*, Paris 2013, 64-82. L'episodio più grave per la storia dell'impero d'Occidente fu la rottura dei patti con i Vandali, che portò al sacco del 455, e che deriva, in ultima analisi, dal tentativo di Petronio Massimo di legittimare la propria posizione spezzando le promesse matrimoniali, garantite da Valentiniano III e Aezio, tra la famiglia di Genserico e la dinastia teodosiana: U. Roberto, *Roma capta. Il Sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma-Bari 2012, 145-146. Si registra allora un aggravamento degli effetti determinati dalla conquista vandalica dell'Africa (sul valore periodizzante di quell'evento cfr. p. es. C. Wickham, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford 2005, 87-93): oltre alle sempre più frequenti incursioni dei Vandali sulle coste dell'Italia meridionale e della Sicilia (*infra*, cap. X), a partire dal 455, secondo Savino, si interrompono gli approvvigionamenti della *res privata* a Roma, con ricadute sulla demografia urbana: E. Savino, *La conquista vandala dell'Africa e la popolazione di Roma nel V sec. d.C.*, Athenaeum, 107 (2019), 156-168; cfr. J. Linn, *The Roman Grain Supply, 442-455*, JLA, 5 (2012), 298-321. Ragiona su fenomeni di «resilience» dopo il 455, M.R. Salzman, *Emperors and Elites in Rome after the Vandal Sack of 455*, AntTard, 25 (2017), 243-263.

e che si tradusse in un arretramento dell'autorità imperiale di contro alla posizione di forza del *magister militum praesentalis* e dell'aristocrazia senatoria [4].

Nei ventuno anni fra la morte di Valentiniano III e la deposizione di Romolo Augustolo il governo di Roma passò da un imperatore all'altro per nove volte, con due lunghi periodi di interregno (nel 456-457, tra la deposizione di Avito e l'elezione di Maioriano, e nel 465-467, tra la morte di Libio Severo e l'*adventus* di Antemio). La figura che più di ogni altra fu in grado di conservare una posizione di forza fu Ricimero, che rimase ai vertici dei comandi militari per circa sedici anni, fino alla sua morte naturale, avvenuta sotto Olibrio nell'estate del 472 [5]. In questo lasso di tempo egli sopravvisse a quattro imperatori e, almeno in tre casi, fu direttamente responsabile della loro morte [6]. Si ha l'impressione di un ribaltamento di ruoli: mentre l'imperatore romano non è in grado di scegliere i vertici militari della *res publica*, un *magister militum* di origine germanica scandisce il ritmo degli avvicendamenti al trono.

L'immagine di un'autorità imperiale ormai logorata dalla concorrenza del comandante supremo dell'esercito si è radicata nella storiografia moderna, talvolta in modo eccessivamente schematico: in un impero prossimo al collasso, gli ultimi prìncipi romani hanno assunto spesso il volto di fantocci inermi, manovrati nell'ombra dal loro potente generale. Non sono mancate puntualizzazioni, volte a sfumare o contrastare tale rappresentazione; essa tuttavia ha goduto di una fortuna larga, che ha favorito una visione per lo più indistinta degli ultimi imperatori romani d'Occidente. I loro profili tendono alla rarefazione e le loro personalità finiscono per diluirsi in un amalgama dalle caratteristiche molto nette: deboli, eterodiretti, incapaci di agire efficacemente nella società e di contrastare le forze che dall'esterno ne minacciavano l'integrità, questi scialbi epigoni della tradizione imperiale appaiono impegnati a reiterare la medesima esperienza fallimentare, incarnando in tal modo l'agonia di Roma [7].

[4] La trasformazione dei rapporti di forza tra governo imperiale e aristocrazia senatoria negli anni di Stilicone è uno degli apporti fondamentali del primo libro di S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano 1990 (Roma 1942): F. Oppedisano, *Santo Mazzarino e il senato tardoantico*, StudStor, 61 (2020), 27-39.

[5] Su Ricimero, spec. F. Anders, *Flavius Ricimer. Macht und Ohnmacht des weströmischen Heermeisters in der zweiten Hälfte des 5. Jahrhunderts*, Frankfurt a. M.-Belin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford 2010.

[6] Sulla morte di Avito e Maioriano: Oppedisano, *L'impero d'Occidente*, 81-90; 273-278; sulla morte di Antemio: Roberto, *Roma capta*, 178-193; su Libio Severo: S.I. Oost, *D. N. Libius Severus P. F. Aug.*, CPh, 65 (1970), 228-240.

[7] In relazione all'Occidente post-teodosiano, l'espressione 'imperatore-ombra' (*Schattenkaiser*) è in uso in opere tedesche di inizio Ottocento per indicare figure specifiche, in particolare Libio Severo, Glicerio e Romolo Augustolo: W. Menzen, *Die Geschichte der Deutschen*, 1, *Zeit des heidnischen Alterthums bis auf Karl den Großen*, Zürich 1825, 157; F. Lorentz, *Occidentalisches Reich*, in *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste in alphabetischer Folge, von genannten Schriftstellern bearbeitet und herausgegeben von J.S. Ersch und J.G. Gruber, mit Kupfern und Charten*, III, 1, *herausgegeben von M.H.E. Meier und L.F. Kämtz*, Leipzig 1830, 243-260: 251 e 252; A. Wilhelm, *Odoacer*, ivi, 366-374: 368; L.M. Hartmann, *Das italienische Königreich*, Leipzig 1897, 43. L'uso della parola *phantôme* è precedente: Libio Severo è definito «le phantôme d'Empereur créé par Ricimer» da J.-C. Royou, *Histoire du Bas-Empire, depuis Constantin, jusqu'à la prise de Constantinople, en 1453*, I, Paris 1803, 524, mentre nell'edizione francese dell'opera di Gibbon, tradotta da M.F. Guizot nel 1819, si rendeva con «le reign de ce phantôme d'empereur» l'espressione «nominal reign»

Restituire tratti distintivi a tali figure non è agevole, e nelle trattazioni più attente agli anni conclusivi dell'impero romano d'Occidente si avverte spesso la necessità di associare ai nomi degli ultimi imperatori un epiteto in grado di distinguerli gli uni dagli altri (Petronio Massimo è il nobile, Avito il galloromano, Maioriano il militare, Libio Severo il lucano, Antemio il greco)[8], o di dividerli per tipologie (gli imperatori di origine senatoria, i militari, gli imperatori fanciulli)[9].

L'unica esperienza di governo alla quale, con una certa frequenza, è stato riconosciuto un diverso spessore è quella di Maioriano. Essa tuttavia è stata valorizzata prevalentemente per il suo carattere eccentrico rispetto allo spirito di quegli anni. Maioriano sembra aver interpretato il proprio ruolo come un eroe tragico: affermando pervicacemente i valori di una romanità ormai inquinata dalla barbarie, penetrata fin nel cuore del governo imperiale, egli volle agire come un Germanico o come un Traiano più che come un monarca di quinto secolo, e per tale ragione il suo tentativo di risollevare le sorti di Roma, seppur valoroso, era destinato inesorabilmente al fallimento[10].

In una visione che ricalca in massima parte la prospettiva giustinianea elaborata da Marcellino e che tende ad assumere sfumature teleologiche, l'impatto del 476 diventa minimo: la deposizione di Romolo Augustolo è l'esito naturale del disfacimento del potere imperiale che caratterizza gli anni successivi alla morte di Valentiniano III, e la fortunata parabola di Ricimero è la prefigurazione di quella, successiva, dello sciro Odoacre. Nelle periodizzazioni interne alla tarda antichità emerge così la tendenza ad accorpare le due fasi 455-476 e 476-493 in un unico periodo di transizione tra la fine dei Teodosidi e l'inizio della monarchia ostrogota[11], durante il quale, con la disgregazione del tessuto politico e istituzionale romano, si determina un nuovo assetto, incardinato sulla figura di un capo militare di origine barbarica. Aspetti in controtendenza, esperimenti politici o tentativi falliti, tendono a restare ai margini di un processo evolutivo che conduce, in modo tutto sommato lineare, dal 455 al 476 e dunque al 493.

(E. Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, IV, ed. J.B. Bury, London 1898 [1788-1789], 25). In T. Hodgkin, *Theodoric the Goth. Barbarian Champion of Civilisation,* New York-London 1897, 96-97, 'shadow-emperors' è associato ormai complessivamente al periodo 455-476 («with the single exception of Majorian»). È un passaggio importante, perché nel corso del '900 queste formule conoscono una diffusione amplissima, specialmente nella storiografia anglofona, sia nella forma di *shadow emperors* sia in quella di *puppet emperors*. Il radicamento di tali espressioni è tale che, anche in opere attente alle specificità di questi imperatori, esse sono utilizzate per indicare complessivamente l'ultimo ventennio dell'impero romano d'Occidente (si veda per esempio R.W. Mathisen, De imperatoribus Romanis*. An Online Encyclopedia of Roman Emperors*, https://www.roman-emperors.org/libius.htm [gennaio 2020], dove Libio Severo è «the fourth of the so-called 'shadow' or 'puppet' western emperors», oppure il recente contributo di M. McEvoy, *Shadow Emperors and the Choice of Rome (455-476 AD)*, AntTard, 25 [2017], 95-112).

[8] Si veda in particolare D. Henning, Periclitans res publica*: Kaisertum und Eliten in der Krise des weströmischen Reiches 454/5-493 n. Chr.*, Stuttgart 1999.

[9] McEvoy, *Shadow Emperors*, la cui classificazione appare arbitraria: se il profilo senatoriale di Petronio Massimo e di Libio Severo, così come quello militare di Maioriano, sembrano effettivamente connotare questi imperatori, non è possibile affermare che Avito e Antemio fossero dei militari per la semplice ragione che avevano assunto cariche militari.

[10] Per l'esame di questi problemi si veda Oppedisano, *L'impero d'Occidente*, 9-14.

[11] Si veda p. es. A. Demandt, *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian, 284-565 n. Chr.*, München 2007 (1989), 204-217; Henning, Periclitans res publica.

L'esperienza di Antemio non si sottrae a questa visione generale, anzi la conferma: le sue origini e il ruolo svolto da Leone nella sua nomina sono stati interpretati come i segni evidenti della debolezza di Roma, ma al tempo stesso costituiscono le cause della guerra civile del 472, come se l'Occidente romano fosse ormai avvolto a spirale in una condizione che gli impediva da un lato di affrontare autonomamente i problemi interni e le minacce esterne, dall'altro di accettare il comando di un *Graeculus* e l'ingerenza dell'Oriente bizantino [12].

Uno studio analitico della figura di Antemio e della sua politica – che in questo libro per la prima volta viene compiuto in modo sistematico e da una pluralità di punti di vista – permette di delineare un quadro differente, sia del suo ruolo in Italia, sia dei rapporti di forza all'interno della *res publica* nei decenni finali dell'impero romano d'Occidente.

La sua ascesa al trono non fu imposta da Costantinopoli – che tra l'altro non sarebbe stata in grado di farlo –, ma fu l'esito di una convergenza di interessi: in Oriente, Leone si liberava di una figura scomoda, già investita alla successione da Marciano (di cui Antemio aveva sposato la figlia), e poteva rivendicare il merito di aver scelto l'Augusto di Roma e ripristinato l'unità delle *partes*; in Occidente, il senato, dopo il fallimento di Maioriano e l'inerzia di Ricimero, otteneva la garanzia di uno sforzo massiccio contro i Vandali: fu proprio da Roma che mossero le delegazioni con cui si avviò la trattativa per la nomina, avvenuta nella primavera del 467 [13].

L'immagine del 'governo-ombra' di Ricimero risulta fortemente ridimensionata dall'esame di queste vicende: se dopo la morte di Maioriano, nel 461, egli aveva condotto con ampi margini di autonomia la politica militare di Roma e aveva potuto rappresentarsi secondo modalità che suggerivano un'approssimazione della sua figura a quella di un monarca, la sua incapacità di contrastare efficacemente le minacce di Genserico logorò la fiducia da parte del senato: nel 467, il suo principale punto di riferimento nella curia, il decio Basilio, era ormai uno stretto collaboratore di Antemio [14].

I sedici anni in cui Ricimero mantenne la propria posizione di *magister militum praesentalis* sfuggono dunque a un inquadramento omogeneo: la sua aspirazione ad agire oltre il perimetro delle funzioni strettamente connesse alla sua carica [15] raggiunse la massima realizzazione tra Maioriano e Antemio. Prima, nel 457, il suo tentativo di assumere un ruolo da protagonista nel nuovo governo imperiale era stato frustrato dalle scelte di Maioriano, così come poi, nel 466/467, le sue ambizioni sarebbero state costrette a retrocedere innanzi ai nuovi orientamenti del senato. In entrambi i casi furono eventi esterni che gli permisero di riguadagnare terreno: la distruzione della flotta di Maioriano e il fallimento del progetto militare di Antemio. Si può affermare che, almeno in queste due circostanze, il momentaneo successo di Ricimero fu favorito dalla statura politica di Genserico.

[12] Su questo aspetto, *infra*, cap. I.

[13] *Infra*, cap. IV.

[14] *Ibidem*.

[15] Sui problemi legati ai poteri del *magister militum praesentalis*, *infra*, cap. IX (con riferimenti agli orientamenti storiografici).

Proprio la sconfitta inferta alle forze romane dal re dei Vandali costituisce la causa principale della fine del governo di Antemio (come già era avvenuto nel caso di Maioriano). Le origini orientali non ebbero alcun peso nell'esito della sua parabola politica: in un contesto culturale e religioso particolarmente complesso, il retroterra di Antemio ebbe anzi riflessi positivi sulla sua immagine, soprattutto a Roma [16]. Certo, il ruolo assunto dalla corte orientale poteva suscitare il timore di una progressiva estensione della sua autorità in Occidente, ma questo era il prezzo che le classi dirigenti italiche furono disposte a pagare in cambio dell'impegno a rafforzare la presenza militare romana nel Mediterraneo centrale. La provenienza di Antemio è la spia di un esperimento ambizioso, e la *concordia* tra le due *partes imperii*, ritrovata dopo un periodo di relazioni fredde, è espressione della vitalità di un mondo che sperimentava strategie nuove per contrastare le insidie e i molteplici problemi che minacciavano l'integrità di Roma.

Il 455 fu anche questo: un momento di frattura che diede vita a una fase creativa nella storia dell'impero romano d'Occidente. Con la morte di Aezio e la fine della dinastia teodosiana si era aggravata la fragilità del governo imperiale, che tuttavia non nasceva allora ma discendeva dalla crisi dell'età di Stilicone. In quel momento, l'aristocrazia senatoria – che nel determinare quella crisi aveva avuto responsabilità evidenti – agì per trovare un rimedio: lo fece in modo disorganico, ora sostenendo Ricimero, ora favorendo – in particolare con Maioriano e Antemio – progetti che ambivano a ridare stabilità all'impero romano attraverso la restituzione a Roma dei territori perduti in Africa e in Gallia, e attraverso l'accentramento, sotto l'autorità diretta dell'imperatore romano, delle funzioni di governo, sia civili sia militari.

***

La scelta dei temi su cui vertono i dieci capitoli di questo volume si fonda sull'intenzione di saldare l'analisi della figura di Antemio a un ragionamento più ampio sull'Occidente romano. Nella prima parte, *Tra Oriente e Occidente*, trovano spazio tre capitoli dedicati al problema complessivo della percezione dei Greci in Occidente, alle origini di Antemio, ai rapporti politici tra le due *partes imperii*; nella seconda, *Antemio a Roma*, l'insediamento di Antemio e l'organizzazione dell'organigramma imperiale sono studiati in stretta connessione con il contesto culturale e religioso della città di Roma; nella terza, *Politica interna e politica militare*, sono infine analizzati gli indirizzi politici che emergono dalla legislazione, l'assetto militare e le strategie messe in atto in quegli anni.

Il libro fa parte di un progetto più ampio, da me condotto presso la Scuola Normale Superiore a partire dal 2017, che prevede parallelamente la pubblicazione di una monografia sul panegirico di Antemio. Le due opere sono complementari. Sono grato alla Scuola Normale per aver finanziato interamente il progetto, ai revisori anonimi che hanno letto questo libro, agli autori che hanno contribuito alla sua realizzazione.

[16] *Infra*, capp. V e VI.

INDICE GENERALE

Introduzione (F. Oppedisano) 5

Tra Oriente e Occidente

I. I Romani e gli imperatori greci (A. La Rocca) 13
II. L'inarrestabile ascesa di una famiglia orientale (S. Rendina) 45
III. Le pouvoir impérial entre Orient et Occident. *Concordia* retrouvée et redéfinition des équilibres diplomatiques (A. Becker) 73

Antemio e Roma

IV. Sidonio, Antemio e il senato di Roma (F. Oppedisano) 97
V. Inclinazioni culturali e orientamenti religiosi a Roma nel quinto secolo d.C. (R. Lizzi Testa) 121
VI. La corte di Antemio e i rapporti con l'Oriente (U. Roberto) 141
VII. L'epigrafia sotto il regno di Antemio (S. Orlandi) 177

Politica interna e strategie militari

VIII. Sulle *novellae* dell'imperatore Antemio (F. Reduzzi) 201
IX. L'impero d'Occidente e l'identità etnica dei *magistri militum*: brevi osservazioni (G. Traina) 221
X. Objectifs et moyens de la politique militaire d'Anthémius (S. Janniard) 229

Conclusioni (G. Zecchini) 257

Indice dei nomi 261

Indice delle fonti 271